

INIZIATIVA DI **SIAP** E **UIL**

«Mafia, piacentini aprite gli occhi»

*Il giornalista Maniaci: «Se l'economia vale 100 e girano soldi per 200, preoccupatevi»
«Pochi i giornalisti che rischiano di proprio. Molti quelli al servizio di potenti»*

Sandro Chiaravalloti, Pino Maniaci e Massimo Borotti



L'unica cosa di cui è veramente dipendente è il tabacco, vista la voracità con cui consuma quotidianamente i pacchetti di sigarette. «Non mi ammazzarà la mafia, ma i Monopoli di Stato» scherza Pino Maniaci al termine della conferenza stampa di ieri a Piacenza. Per il resto, Maniaci è il giornalista libero per definizione, volto siciliano simbolo della lotta antimafia. Uno che con la sua televisione «a conduzione famigliare» Telejato ha fatto nomi, cognomi, denunce e persino messo in ridicolo la potenza mafiosa della sua terra.

Dagli anni ottanta a oggi ha ricevuto infinite minacce, attentati, e persino un vero e proprio pestaggio infertogli dal figlio del boss Vito Vitale nel gennaio 2008. Ma ieri, ospite di **Siap** e **Uil** all'indomani della giornata spesa a Milano in memoria delle Vittime della mafia, Maniaci ha presentato un'iniziativa che lo vedrà protagonista a fine maggio, quando sarà di nuovo a Piacenza per moderare (ma il termine è solo convenzionale, considerata la verve del giornalista) la presentazione dei libri 100% Sbirro e Nelle mani di nessuno, le due ultime uscite firmate da Imd e Gianni Palagonia, pseudonimi utilizzati per proteggere l'identità degli autori, due poliziotti impegnati in prima linea nella lotta antimafia.

Un evento che vedrà anche la

partecipazione (a sorpresa, l'annuncio l'ha dato ieri mattina lo stesso

Maniaci) del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. «Aprite gli occhi – dice ai colleghi piacentini il direttore di Telejato – la mafia sta anche qua, arriva per riciclare, per fare affari. Se l'economia piacentina vale 100 e voi vedete girare soldi per 200 iniziate a preoccuparvi, è segno che c'è qualcosa che non va».

Difficile contenere l'intervento del giornalista siciliano. Il suo è un flusso di coscienza casereccio e ru-spante, ricco di espressioni dialettali e condito da un'ironia diretta, a

tratti anche tagliente. «Di giornalisti in giro ce ne sono pochi – dice – questa Italia straborda di persone che amano stare dietro a un computer e prendere ordini da direttori o politici, di addetti stampa lecchini al servizio del potente di turno». «Pochissimi sono quelli che hanno voglia di raccontare e scoprire la verità – prosegue – quelli che escono fuori a sporcarsi le scarpe e rischiare del proprio». Non ama il termine «controinformazione» («Se raccontare la verità vuol dire essere contro allora quella che chiamiamo informazione che cos'è?»), né il giornalismo politicizzato, da una parte e dall'altra. «Fare politica è una cosa, informare è un'altra – sottolinea Maniaci – tanti anni fa l'Italia era una culla di cultura, oggi invece siamo riusciti a

fare peggio di Caligola portando in Parlamento asini, mafiosi e mignotte». Accompagnato nella trasferta al Nord dalla moglie e dalle due figlie, anche loro impegnate a tempo pieno in Telejato (e con la macchina da presa in spalla anche ieri a Piacenza),

Maniaci è stato introdotto dal segretario generale **Uil** Massimo Borotti e da Sandro Chiaravalloti, segretario provinciale di **Siap**, che ricambieranno presto il favore recandosi in visita a Partinico, il comune della provincia di Palermo dove ha sede la sua casa-redazione. L'iniziativa di maggio è stata realizzata in collaborazione con **Lions Piacenza ducale** e con le associazioni antimafia Libera, Ammazzaletti tutti e il consorzio Oscar Romero.

Corrado Bongiorno

